

E' giunta al settimo anno di vita la rivista letteraria diretta da Edoardo Sant'Elia. L'ultimo numero è dedicato al «corpo»

«Il rosso e il nero», quando è vincente la cultura senza «ismi»

di ERNESTO PAOLOZZI

Il rosso e il nero» la rivista letteraria diretta da Edoardo Sant'Elia, è giunta al suo settimo anno di vita: puntuale come sempre ed elegante nella discreta e originale veste grafica ideata da Oreste Zevola.

Compaiono in questo numero brevi scritti poetici, saggistica e, in genere, letterari di autori quasi sempre giovani ma già pienamente affermati e riconosciuti. Riconosciuti, s'intende, nell'ambito ristretto degli specialisti e non al grosso pubblico, oggi più che mai confuso, ostaggio dell'industria culturale la quale, ormai, vive una profonda crisi.

Se il tema del numero precedente ruotava attorno all'ombra, questo numero è dedicato al corpo, con saggi - tra gli altri in sommario - firmati di Fabio Scottò («Il dialogo in corpo»), Paolo Aita («Habeat corpus»), Francesco Gambarò («Il

corpo dopo Harry Chinaski»).

Ma qual è il segreto del successo di stampa e di critica riscosso da «Il rosso e il nero», raro esempio di continuità nel panorama delle riviste letterarie italiane?

Innanzitutto, credo, la direzione unica di Edoardo Sant'Elia, che ha impresso una fisionomia netta e precisa alla pubblicazione in una fase della vita culturale del nostro paese nella quale impera l'antologismo o sopravvive un certo settarismo. La «griglia» della rivista non è mutata dal primo numero, e non è soltanto un espediente pratico ma serve al direttore a ricondurre ad omogeneità, di volta in volta, la libera scrittura dei collaboratori con i quali lo scambio d'idee è costante e sempre



franco. In secondo luogo «Il rosso e il nero» si presenta come una rivista generazionale, con ciò non volendo, però, rinverdire uno stile tardo sessantottino di contrapposizione pregiudiziale fra vecchio e nuovo.

Quella che la rivista svolge è una continua attività di ricognizione dell'attività letteraria italiana ruotante attorno ad una generazione che ha vissuto e vive il traumatico avvento dell'industria culturale senza assumere atteggiamenti draconiani, senza farne una tragedia e cercando, spesso, di tramutare, vichianamente, la traversia in opportunità.

Insomma, a me sembra che «Il ros-

so e il nero» svolga, con misura e discrezione, un'azione polemica di fatto, evitando proclami e squilli di tromba, esibendo, semplicemente, le sue posizioni.

Sin dal primo numero del periodico, Sant'Elia presentò quella che ancora oggi rappresenta, per tanti aspetti, la sua posizione, sintetizzata nella formula del «colto e popolare».

Aldo Trione, nel presentare a Napoli il dodicesimo numero, è tornato sull'argomento specificando come il direttore della rivista non intendeva proporre un principio assoluto di riferimento ma solo indicare una possibilità fra le possibilità, rendere evidente una sensibilità, un atteggiamento.

Fra gli «ismi» delle mode più o meno avanguardistiche, la pedanteria accademica e certo nazional popolare, ben venga a riaprire la discussione il contributo de «Il rosso e il nero».